

Il ricordo dei giovani partigiani uccisi a Melle



L'OMAGGIO AL CIPPO CHE SORGE IN LOCALITÀ MEIRA BIANCA

DI MARTA MARTINER TESTA

VINCHIO/MONALE - Tredici ragazzi, appena ventenni, giunti da pochi giorni in montagna per unirsi alle bande partigiane. Otto di loro erano astigiani: Michele Campia ed Ercole Epicedio di Montegrosso Cingaglio, Luigi Cisero, Adolfo Gucci e Pierino Torchio di Monale, Alberto Alpan, Giacomo Bocchino e Antonio Torchio di Vinchio. Non conoscevano ancora bene il territorio in cui si trovavano e forse per questo vennero catturati in un rastrellamento nazista: furono fucilati il 1° aprile 1944.

Nella mattinata di domenica una delegazione astigiana ha preso parte all'annuale commemorazione a Melle, in Val Varaita, organizzata dall'Anpi di Asti presieduta da Paolo Monticone, in collaborazione con i Comuni di Vinchio e Monale, Israt, l'Istituto storico per la Resistenza, e il patrocinio della Provincia. Il sacrificio di quei giovani è stato ricordato durante la messa

nella chiesa parrocchiale di Melle e poi nella sala consiliare del municipio dal sindaco di Melle Giovanni Fina, affiancato dai sindaci di Monale Sergio Magnetti e di Vinchio Andrea Laiolo, dal presidente dell'Anpi astigiana Monticone e dalla professoressa Maria Grazia Bologna, dell'Anpi, che ha tenuto l'orazione ufficiale. «Erano giovani contadini, che si sono trovati a dover fare delle scelte. Scelsero di andare in montagna: non volevano essere degli eroi, lottavano per la loro vita, per la libertà, per la loro dignità personale - ha detto la professoressa Bologna - Di loro rimangono il ricordo, poche testimonianze scritte e la memoria collettiva. Un ricordo mantenuto vivo dalle piccole comunità ed enti come Anpi, Israt e i Comuni».

Nella commemorazione l'omaggio al Monumento ai caduti di Melle (che ospita l'importante sacrario dei caduti) e al cippo che sorge in località Meira Bianca, dove i tredici partigiani furono uccisi.

A Melle per ricordare tredici partigiani



Domenica 30 settembre ha avuto luogo a Melle in valle Varaita la tradizionale mesta cerimonia di commemorazione di un gruppo di giovani astigiani provenienti oltre che da frazioni del capoluogo anche dai comuni di Monale e Vinchio, caduti fucilati il primo Aprile 1944 dopo un processo sommario perché ritenuti disertori dagli invasori tedeschi.

I giovani astigiani per non ottemperare alle disposizioni previste dai bandi di arruolamento decisero di raggiungere la località montana che già ospitava formazioni partigiane. Purtroppo la scarsa conoscenza dei luoghi fu per loro fatale. Ad organizzare l'evento è stato come sempre l'Istituto di storia della Resistenza rappresentato dal vice presidente Maria Grazia Bologna, che ha tenuto anche l'orazione ufficiale, ed il consigliere Alessandro Cerato. Tra le autorità presenti, oltre al sindaco ospite: Giovanni Fina, anche i sindaci di Monale Sergio Magnetti e di Vinchio Andrea Laiolo.

Al termine della funzione religiosa celebrata nella parrocchiale in suffragio di tutti i caduti gli intervenuti si sono radunati nel piazzale antistante alla chiesa per porgere un primo pensiero ad altri tre giovani i caduti sempre in conseguenza dei tragici eventi accaduti in quei venti mesi tra il Settembre 1943 ed l'Aprile 1945.

Quindi in corteo è stato raggiunto il cippo posto a memoria dell'eccidio in località Meira Bianca lungo la strada che porta a Sampeyre dove furono fucilati i tredici

astigiani. Li Alberto Alpan, Anselmo Audagna, Francesco Bellino, Aldo Beltramo, Giovanni Bigontina, Giacomo Bocchino, Michele Campia, Luigi Cisero, Ercole Epiicedio, Franco Gucci, Federico Pasero, Antonio Torchio e Pierino Torchio sono stati chiamati ad uno ad uno dal presidente dell'Anpi Paolo Monticone; quindi è stato depresso un mazzo di fiori accomunando alla loro anche la memoria delle altre ventisei vittime che la guerra pretese dagli abitanti della vallata.

> Domenico Bussi



Magnetti e Lajolo all'offertaio

IL RICORDO IN VAL VARAITA



Gli astigiani fucilati nel '44

Si è tenuta a Melle, in val Varaita, la cerimonia a ricordo dei giovani astigiani di Montegrosso Cinaglio, Monale e Vinchio uccisi dai nazifascisti il 1 aprile 1944. I ragazzi, appena ventenni, non avevano risposto ai bandi della Repubblica di Salò ed erano fuggiti in montagna dove già operavano i gruppi partigiani. Vennero catturati e fucilati. E. SC.

Ottolenghi: il "visionario" della criminologia

DI DANIELA PEIRA

Sicuramente non avrebbe immaginato un'evoluzione alla Csi, ma sicuramente Salvatore Ottolenghi è stato un grande visionario per l'epoca in cui visse.

E' astigiano, infatti, il padre della Polizia Scientifica: medico e scienziato, allievo di Cesare Lombroso, Ottolenghi è stato una figura fondamentale per la nascita di quelle procedure e di quella filosofia di intervento che oggi è alla base di ogni reperimentazione e di ogni prova da portare in tribunale per sostenere un'accusa.

A lui è dedicata una mostra che rimarrà aperta da domani a sabato (vedi articolo sotto) e per rendergli omaggio farà visita ad Asti anche il Prefetto Franco Gabrielli, capo della Polizia italiana.

Eppure di Ottolenghi non si sa ancora molto, al di là della sua feconda bibliografia facente capo soprattutto ai suoi articoli pubblicati sulla rivista *Polizia Scientifica*.

In mezzo al materiale storico dedicato ad Ottolenghi, spunta dal deposito Israt di Asti una tesi di laurea che un'astigiana, Maria Carmen Gatti, laureata in Giurisprudenza, ha presentato quasi trent'anni fa con un relatore di tutto rispetto: il professor Pier Luigi Baima Bollone, medico legale di chiara fama.

Significativo il titolo della tesi: «Genesi della Polizia Scientifica in Italia: la componente lombrosiana». Lombroso ed Ottolenghi hanno rappresentato il punto di inizio della Polizia Scientifica nel secolo dell'industria, delle questioni sociali, del Positivismo.

Ma sono stati anche i primi ad avere la visione più allargata dell'investigatore, ponendo le basi per la moderna criminologia.

«Salvatore Ottolenghi vorrebbe nel moderno poliziotto un tecnico che, immerso nella vita quotidiana in un limitato ambito territoriale, può contribuire ad identificare il più precocemente possibile i soggetti

socialmente pericolosi. Non uno "sbirro" quindi - si legge nella tesi della Gatti - al limite neppure un bobby benevolo, ma un "criminologo locale" che collabori all'opera di prevenzione sociale».

Nato ad Asti nel 1861, Ottolenghi si laurea in Medicina all'Università di Torino ed intraprende la carriera universitaria come assistente di Lombroso.

Fra i temi che ha approfondito con il suo professore, vi è anche il ricorso all'ipnosi come situazione di "non punibilità".

Ma è nel 1895 che Ottolenghi spicca il volo, lasciando Lombroso e diventando professore all'Università di Siena dove presenterà un corso di polizia giudiziaria scientifica all'interno del corso di studi di Medicina.

Fonda la rivista di *Polizia Scientifica* e, nel 1902 diventa il direttore della prima Scuola Superiore di *Polizia Scientifica*.

Ottolenghi è il "re" dell'identificazione. Che non si limita a quella anatomica e biografica, ma si spinge anche a quella

psichica e funzionale.

«Egli - si legge ancora nella tesi - introduce accanto al triplice segnalamento fotografico, descrittivo e dattiloscopico diretto all'identificazione personale, anche un segnalamento psichico e biografico allo scopo di poter risalire alle cause della tendenza criminale consentendo così alla polizia la possibilità di svolgere attività di prevenzione».

Da questa convinzione nacque l'istituzione della cartella biografica dei criminali, un cartellino che mette insieme identificazione somatica con quella psichica ed anamnestiche del criminale. Insomma, ai criminali venivano prese non solo le impronte fisiche, ma anche quelle psichiche e sociali.

E' l'inventore anche della "griglia" di rilevamento di una scena del crimine, perché, per Ottolenghi, la ricerca delle tracce non può essere compiuta disordinatamente e non deve essere affidata al caso. Così si deve iniziare dall'osservazione ge-

nerale per passare al particolare, da destra a sinistra, dal basso verso l'alto e ogni cosa deve essere contestualizzata e fotografata. Con queste premesse, è inevitabile che la fotografia giudiziaria assume un ruolo sempre più centrale nei sopralluoghi.

«Ciò consentirà di fissare sulla lastra le immagini latenti sfuggite all'occhio umano sul luogo del delitto» si legge in tesi riportando la filosofia del primo grande sostenitore della *Polizia Scientifica* che affermava come la ricerca di colpevoli non poteva essere affidata solo al caso o alla rara intuizione di funzionari felicemente dotati, ma sarebbe stata effettuata secondo regole costanti.

Alle quali affiancare quelle "deduzioni sottili" degli investigatori più intuitivi.

L'astigiano Ottolenghi fu precursore anche della grafologia, ovvero dell'analisi scientifica degli scritti a mano che mantengono intatti degli automatismi funzionali indipendenti dalla volontà dei soggetti che le producono.



OTTOLENGHI IN 3D
Nella foto la statua di cera che l'omonimo museo di Roma ha dedicato al medico e scienziato astigiano

Grande Guerra, ecco chi sono i decorati astigiani

DI RENATO ROMAGNOLI

E' stato presentato nei giorni scorsi, nell'ex salone consiliare del Municipio, il volume di Maurizio Lanza "Eroi della Grande Guerra - Medaglie d'oro e d'argento al valor militare degli Astigiani", edito da Team Service.

Il lavoro di ricerca

«Questa ricerca - ha spiegato l'autore - è nata per celebrare la fine della guerra, con l'intento di far rivivere ai giovani quello che hanno vissuto i ragazzi di allora, con la speranza che non accada mai più. Non è facile spiegare l'orrore di quei momenti, che chiusero un'epoca e furono il preludio di un mondo nuovo. La ricerca è stata assai difficile ed è stata svolta negli archivi del "Nastro Azzurro", l'associazione che riunisce tutti i decorati, ma anche presso l'Archivio storico del Comune di Asti e presso l'Israt (Istituto per la Storia della Resistenza). Nel corso della guerra le medaglie d'oro attribuite furono 362 in tutto, delle quali 7 assegnate ad Astigiani; 38.000 furono invece le medaglie d'argento (300 agli Astigiani) e 60.000 quelle di bronzo».

Al termine del saluto del sindaco Maurizio Rasero e dell'assessore alla cultura Gianfranco Imerito, la parola è toccata al direttore dell'Israt Mario Renosio, autore della prefazione al volume: «Fu proprio sui caduti e sul loro eroismo - ha detto Renosio - che si costruì il mito della Grande Guerra, che fu il primo conflitto di massa, con 9



DA SINISTRA RENOSIO, MIRAVALLE, LANZA, VENTURINI E VIARENGO

milioni di morti ed un'intera generazione segnata in modo indelebile dall'orrore della trincea e dai massacri avvenuti su tutti i fronti. Fra i 677.000 morti italiani ce ne furono 4640 astigiani, come attestano le lapidi ed i monumenti che possiamo vedere anche nella più piccola frazione della nostra provincia. Furono mobilitati 6 milioni di uomini, il 60% dei quali proveniva dalle campagne; nell'Astigiano il 64% degli orfani era figlio di contadini. Le decorazioni furono uno strumento che le gerarchie dell'esercito distribuirono prevalentemente al loro interno; tuttavia ogni famiglia italiana meritò di essere accunata ai suoi giovani in guerra, decorati o no, per tutte le sofferenze che dovette sopportare».

I decorati astigiani

Ma chi sono i decorati astigiani? Il più noto è forse Vittorio Mon-

taglio, nato in Cile da una famiglia piemontese originaria di Casorzo e emigrata nel Paese sudamericano. Vittorio scappò di casa e si arruolò a neppure 15 anni, falsificando i documenti: inviato ai Corsi Ufficiali, si distinse poi per audacia in molte azioni e si guadagnò due medaglie d'argento ed una d'oro. Quando ci si accorse della sua età non ebbe gravi conseguenze, perché la sua menzogna venne giustificata con l'amor di patria. Insieme a Montiglio, ci sono poi il maggiore generale Carlo Montanari, il ten. col. Luigi Pignone, il cap. Ettore Laiolo, il gen. Francesco Berardi, il col. Aurelio Robino e il magg. Francesco Mignone.

Il volume di Lanza ricorda poi tutti i nomi delle medaglie d'argento astigiane. Inoltre, con una bella serie di fotografie, riproduce tutti i monumenti e le lapidi dedicate ai caduti della Grande Guerra.

I 100 anni della Grande Guerra tra storia, convegni e concerti

Il prefetto Terribile: celebriamo un periodo portatore di grandi valori

VALENTINA FASSIO
ASTI

Il più grande conflitto mai visto, una guerra che sconvolse il mondo cambiandone il destino: l'Italia entrò in guerra il 24 maggio del 1915. La disfatta di Caporetto nell'ottobre 1917 fu il momento più difficile, ma la resistenza sulla linea del Piave consentì la riscossa fino alla resa degli austriaci a Vittorio Veneto il 4 novembre.

Dal 17 ottobre

Nel centenario della Grande Guerra, Asti presenta il cartellone di eventi "1918-2018: la vittoria della Prima Guerra Mondiale raccontata a teatro": dal 17 ottobre all'11 novembre, organizzato dal Comune (assessorato Cultura) e dalla Prefettura. Le iniziative sono state presentate dal Prefetto Alfonso Terribile con il vice Paolo Ponta, l'assessore Gianfranco Imerito, il comandante provinciale dei Carabinieri Pierantonio Breda, con i rappresentanti delle associazioni coinvolte. Il Prefetto ha



Il prefetto Alfonso Terribile (al centro) con gli altri partecipanti all'incontro con i giornalisti

sottolineato l'importanza della partecipazione di tutti i cittadini alle manifestazioni del Centenario «affinché siano sentite e partecipate», invitando tutti, in particolare i negozi, a esporre i simboli legati alla vittoria della Grande Guerra: «Ci avviciniamo a un evento importante – ha detto il Prefetto – che ricorda un periodo portatore di grandi valori».

Le date

Il calendario si aprirà il 17 ottobre in Sala Pastrone con "Mio bell'alpino: voci e musiche dalla Grande Guerra", con Renzo Arato e il quartetto Fora 'd Tuva.

Poi concerti di cori e fanfare, libri e teatro. Il 24 ottobre il Teatro Alfieri ospiterà l'incontro con lo storico Alessandro Barbero dedica-

to a Angelo Gatti, ovvero "Un astigiano a Caporetto". I

Bollettino della vittoria

Il 4 novembre è previsto un corteo che partirà da piazza Cairoli, dove si trova la lapide del «Bollettino della Vittoria» con cui il generale Diaz annunciò la fine del conflitto, sino a piazza I Maggio. —

Il saggio storico di Paolo Pezzino ci porta nei luoghi dell'anti-fascismo

I Paesaggi della memoria

Non solo musei del territorio, ma paesaggi della memoria, per dirla con le parole dello storico Paolo Pezzino: venticinque luoghi dell'antifascismo che restituiscono ognuno la puntuale ricostruzione di avvenimenti locali ma che, messi insieme, finiscono per comporre un quadro unitario di largo respiro su un importante pezzo di storia italiana del Novecento.

Tessere di un unico mosaico, dunque, i 25 musei sono vita palpitante nel libro "Paesaggi della Memoria" (sottotitolo: Resistenze e luoghi dell'antifascismo e della liberazione in Italia), curato da Pezzino, presidente dell'Istituto Ferruccio Parri, rete nazionale degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, nel cui consiglio di amministrazione siede anche Mario Renosio, direttore dell'Israt.

Proprio l'Istituto, attraverso la ricercatrice Nicoletta Fasano, ha curato la stesura delle schede dei due centri di studio astigiani segnalati nel volume di Pezzino e nel cd che

lo accompagna: la Casa della Memoria di Vinci, dedicata alla Resistenza e alla deportazione, e il Museo multimediale Excelsior di Vesime, che emoziona con l'avventurosa storia dell'aeroporto partigiano lambito dalle acque del fiume Bormida.

La rete dei Paesaggi della Memoria e il libro di Pezzino, stampato da Edizioni Ets, hanno il merito di avvicinare luoghi distanti tra loro proponendoli alla scoperta e fruizione del turismo culturale, sempre più esigente e corposo, e delle scolaresche che trovano motivi di riflessioni sui temi della guerra e della pace.

Il libro, arricchito da fotografie e cartoline d'epoca in bianco e nero e da immagini di oggi a colori, fa scoprire musei dal nome evocativo (Aula della Memoria, Pontecchio di Sasso Marconi, Bologna), situati in luoghi particolarmente significativi per la storia che raccontano (Museo Cervi, Gattatico, Reggio Emilia; Museo storico della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema,

Lucca), accolti in contesti esterni suggestivi (Museo della Resistenza alla Benedicta, nel Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, a Bosisio nell'Alessandrino; Borgata Paroloup, nel Cuneese, dove fu partigiano Nuto Revelli), teatro di drammatici eccidi nazifascisti (Colle del Lys, tra le Valli di Susa e Lanzo).

Ci sono siti che fanno emergere vicende sorprendenti (gli oltre duemila anni di presenza degli ebrei in Italia ricostruiti dal Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara) e narrano di uguali contesti storici ma con strumenti assai diversi: Il Museo della Deportazione e della Resistenza di Prato raccoglie oggetti poveri e rugginosi, mentre il Museo della Fine della Guerra di Dongo conduce, con un viaggio interattivo, nella Resistenza sul Lago di Como, fino alla cattura di Mussolini.

Composto da un'articolata introduzione di Pezzino sul lungo periodo tra fascismo e Liberazione, "Paesaggi della Memoria" segnala per



ciascuno dei venticinque luoghi il sito web, in modo da favorire un approccio informativo quanto più possibile diretto e immediato.

Poi, naturalmente, è importante andarli a scoprire sul campo.

Il volume è in vendita, con il cd, a un prezzo promozionale (20 euro anziché 25) nella sede dell'Israt, a Palazzo Ottolenghi (tel. 0141/354835), in attesa di essere presentato a Vinci sabato 20 ottobre, in una giornata che alternerà il racconto storico con la musica: attesa la Palmarosa Band con lo spettacolo "Gli chansonniers e 'Zena' cantautrice".

Le opere d'arte salvate in guerra diventano due film

Il rapporto tra l'arte e la guerra raccontato sullo schermo della Sala Pastrone in due film: mentre continua fino al 22 ottobre la prima visione di «Opera senza autore», venerdì sarà presentato «Nel nome di Antea», evento speciale realizzato dal circolo Vertigo con l'assessorato Cultura (proiezione unica alle 21; biglietto 5,50, 4 il ridotto). La proiezione sarà introdotta da un dialogo a più voci: con il regista Massimo Martella intervengono Ottavio Coffano (scenografo e docente), Nicoletta Fasano (ricercatrice Israt), Barbara Molina (responsabile Archivio storico).

Quando un Paese entra in guerra, a cosa va incontro il suo patrimonio artistico? Vale la pena rischiare la propria vita per salvare un'opera d'arte dalla distruzione? Il documentario di Martella risponde a questi interrogativi: due celebri opere della pittura italiana, il ritratto di Alessandro Manzoni e quello di una giovane donna (Antea), raccontano allo spettatore come sono riuscite a uscire indenni dalla Seconda guerra mondiale. A salvaguardare questi e molti altri ritratti è stato un grup-



Massimo Martella

po di giovani funzionari delle Belle Arti: hanno tenuto lontano i capolavori dai bombardamenti, conservandoli segretamente in luoghi al di fuori delle città. Poi, dopo l'armistizio, li hanno protetti dall'avanzare della linea del fronte e da possibili razzie. Commenta Paolo Perrone, presidente del circolo Vertigo: «Sono due film che raccontano l'arte e la bellezza come patrimonio irrinunciabile per l'uomo e difese "ultime" della dignità e libertà individuale. Sono due film che coinvolgono idealmente il sistema museale cittadino, si rivolgono agli studenti delle scuole, "parlano" a tutte le realtà culturali territoriali oltre, naturalmente, agli spettatori di ogni età». V.F.A. —

Convegno sui Caduti astigiani

S'intitola "Morte, minacci? Me non vedrai tremante" il convegno sui Caduti astigiani al Valor Militare ospitato, sabato 20 ottobre, nella Sala Consiliare della Provincia.

Promosso dalla Federazione di Asti dell'Istituto del Nastro Azzurro, l'evento si svolgerà dalle 9 alle 12.30 con ingresso libero.

Come ricorda il presidente Marco Montagnani, l'iniziativa «è stata voluta nell'ambito delle celebrazioni commemorative del centenario della fine della Grande Guerra e della Vittoria delle Armi italiane (1918-2018) per ricordare i soldati astigiani che hanno meritato una decorazione per atto eroico.

Si tratta di 136 militari, periti sul colpo o a seguito delle ferite riportate durante i combattimenti, con età compresa tra i 19 e i 60 anni, per un totale di 4 medaglie d'oro, 90 d'argento e 42 di bronzo». Il convegno, proposto in collaborazione con l'Israt, si aprirà con un minuto di silenzio in loro ricordo.

Incontro con il regista Martella

E' cominciata giovedì scorso, nella Sala Pastrone del Teatro Alfieri, una nuova iniziativa promossa dal Circolo cinematografico Vertigo in collaborazione con l'assessorato comunale alla Cultura. Ovvero, la proiezione di due film legati dal rapporto tra l'arte e la guerra. Il primo è "Opera senza autore", in concorso alla Mostra di Venezia, che è in programmazione ordinaria in Sala Pastrone fino al 22 ottobre nei giorni di giovedì, venerdì, sabato, domenica e lunedì (vedi box a fianco). Il secondo è "Nel nome di Antea", documentario sul salvataggio di celebri dipinti durante la Seconda guerra mondiale, in proiezione unica venerdì 19 ottobre, alla presenza del regista Massimo Martella (evento speciale con biglietto di ingresso a 5,50 euro, ridotto 4 euro).

«Sono due film - spiega Paolo Perrone, presidente del Circolo Vertigo - che, per l'argomento trattato (l'arte e la bellezza intese come patrimonio irrinunciabile per l'uomo) e l'intento didattico-pedagogico che li nutre, coinvolgono idealmente il sistema museale cittadino. Inoltre si rivolgono agli studenti delle scuole, "parlano" a tutte le realtà culturali territoriali oltre, naturalmente, agli spettatori di ogni età».

Proprio per sensibilizzare la cittadinanza sul tema, la proiezione di "Nel nome di Antea" sarà introdotta il 19 ottobre da un dialogo a più voci, in programma in Sala Pastrone alle 21. Ad intervenire saranno Ottavio Coffano (scenografo), Nicoletta Fasano (Istituto per la Storia della Resistenza), Barbara Molina (Archivio storico) e il regista del film, Massimo Martella.

Cunté Munfrà a Viarigi

Riprende la rassegna "Cunté Munfrà - dal Monferrato al mondo", promossa dall'Unione Colli Divini e dalla Casa degli alfieri /Archivio della Teatralità Popolare, in collaborazione con la rivista Astigiani.

Venerdì 19 ottobre, alle 21 presso la chiesa di San Silverio a Viarigi, si terrà la lettura scenica di un nuovo lavoro teatrale: "Processo a un povero Cristo. La vicenda di Don Grignaschi e dei Magnetisà di Viarigi". E' un testo inedito scritto da Patrizia Camatel sul solco delle attività dell'Archivio della Teatralità Popolare, che prende spunto da vari materiali e raccolti sul territorio e da varie fonti.

Ingresso libero fino ad esaurimento posti.



IV Novembre in onore alla Grande Guerra

DI RENATO ROMAGNOLI

E' stato presentato in Prefettura il calendario delle manifestazioni per la ricorrenza della Vittoria nella Grande Guerra.

A presentare le iniziative è stato il Prefetto di Asti, dottor Alfonso Terribile, che ha ricordato che «la Prefettura coordina da anni le iniziative relative al centenario della Grande Guerra, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, Provincia, Comuni ed associazioni.

Occorre stimolare la partecipazione dei cittadini perché i prossimi eventi siano vissuti come una festa di popolo e non come semplice atto istituzionale, come spesso è avvenuto in passato. Sarebbe bello se la città partecipasse attivamente, magari recuperando ricordi ed oggetti che appartennero ai giovani che furono protagonisti della Grande Guerra; questi oggetti potrebbero essere esposti nelle vetrine dei negozi, ma soprattutto spiegati ai giovani, perché non dimentichino una pagina di storia che rappresentò un importante momento identitario».

Corteo da piazza Cairoli

L'assessore alla cultura del Comune, Gianfranco Imerito, ha ricordato che «si è lavorato sin dall'inizio dell'anno per preparare gli eventi in calendario», mentre il prefetto vicario, Paolo Ponta, ha spiegato che «quest'anno la celebrazione sarà diversa dal passato ed la festa del IV Novembre inizierà con un corteo che partirà da Piazza Cairoli, dove è posta la lapide con il messaggio della vittoria del gen. Diaz,



IL PREFETTO TERRIBILE CON LE AUTORITÀ ALLA PRESENTAZIONE DEL CALENDARIO EVENTI

per scorrere poi lungo corso Alfieri sino a Piazza I Maggio: gli Alpini cureranno l'imbandieramento del percorso».

Caserme aperte per un giorno

Il comandante provinciale dei carabinieri, ten. col. Pierantonio Breda ha annunciato che «le caserme dell'Arma resteranno aperte in tutta Italia, perché ci si possa rendere conto del lavoro dei Carabinieri: in provincia di Asti, terra della prima medaglia d'oro dell'Esercito italiano, il carabiniere Giovan Battista Scapaccino, dalle 9 alle 17 si potranno visitare le caserme di Asti, Canelli, Nizza e Villanova».

In mostra i documenti della famiglia Roero

Il direttore dell'Archivio di Stato, Michela Gatti, ha annunciato che sin dal 14 ottobre sarà visitabile (tutti i giovedì dalle 10 alle 14.30 e sino al 15 novembre) la mostra su carte, lettere e medaglie della famiglia Roero: saranno presenti i ragazzi in alternanza scuola-lavoro.

La storia di Angelo Gatti

Il direttore dell'ISRAT, Mario Renosio, ha illustrato il lavoro svolto da Nicoletta Fasano per la trascrizione del diario di Angelo Gatti e le attività in programma presso tutte le scuole per conservare la memoria.

A Piovà il Museo del Combattente

Si sono susseguiti poi diversi interventi da parte di Enti ed Associazioni: fra questi, il Prefetto ha voluto sottolineare la passione e l'impegno profusi da Marisa Novelli, che ha creato e cura il "Museo della guerra" di Piovà Massaia, allestito raccogliendo oggetti che le famiglie avrebbero gettato.

I parchi della rimembranza

Sempre da Marisa Novelli è giunto un accurato invito a non trascurare i Parchi della Rimembranza, perché in essi ogni albero, ogni cippo dovrebbe riportare alla memoria un giovane Caduto.

Stasera in sala Pastrone Arato e i Forà 'd Tuva portano in scena "Mio bell'alpino". Poi conferenza-dibattito con Alessandro Barbero e spettacoli con Francesco Visconti e gli Acerbi

La fine della Grande Guerra raccontata sul palcoscenico

EVENTO

VALENTINA FASSIO
ASTI

Asti ricorda il centenario della Grande Guerra con il cartellone di eventi «1918-2018: la vittoria della Prima Guerra Mondiale raccontata a teatro»: la manifestazione si apre oggi e continua fino all'11 novembre, organizzata dal Comune (assessorato alla Cultura) e dalla Prefettura.

I primi passi

Prima tappa stasera alle 21 in Sala Pastrone con «Mio bell'alpino»: voci e musiche dalla Grande Guerra», interpretato da Renzo Arato (anche regista) e il quintetto vocale e strumentale I Forà 'd Tuva.

Il titolo è tratto da uno dei più significativi canti della Grande Guerra, «Dove sei stato mio bell'alpino». Rappresentato in tutta Italia in occasione del Centenario della Grande Guerra, lo spettacolo ripercorre l'epopea dei «soldati contadini» che, attraverso lettere, diari, testimonianze, raccontarono il clima delle



1. Renzo Arato e i Forà 'd Tuva in «Mio bell'alpino» stasera in sala Pastrone. 2. Lo storico Alessandro Barbero. 3. Massimo Barbero interprete di «Soldato mulo va alla guerra»

trincee. Nelle loro parole, interpretate da Renzo Arato, anche momenti di ironia e illiricità, tipici dei ventenni di tutti i tempi. Le musiche e i canti fanno da fondamento allo spettacolo, interpretati dal giovane quintetto dei Forà 'd Tuva, ovvero «fuori tutela».

Prima dello spettacolo di Arato sarà proiettato il video «La guerra di carta, tra eroi e pubblicità». Realizzato dalla rivista Astigiani con il laboratorio Scripta Manent del carcere di Quarto e con montaggio di Riccardo Bosisio, il video nasce dalla ricerca curata dal giornalista Sergio Miravalle sulle pagine della «Domenica del corriere» dal 1915 al 1918: ne emerge un'immagine eroica ed epica della guerra, immor-

polarì e militari inerenti alla Prima Guerra Mondiale» organizzato da Ana Asti. Sul palco: Coro Amici della montagna, fanfara dell'associazione bersaglieri Lavezzieri, coro Rotary Asti, fanfara «Montenoro» di Torino, coro Ana Vallebelbo, fanfara «La Tenentina».

Mercoledì 24 ottobre, il Teatro Alfieri ospiterà il convegno «Un astigiano a Caporetto» su Angelo Gatti, tenuto da Alessandro Barbero. Autore di saggi e componente del Comitato Scientifico di Rai Storia, Barbero conterà i retroscena di un dramma nazionale svelato dal Diario di Angelo Gatti, un astigiano a fianco del generale Luigi Cadorna. Seguirà dibattito moderato dal giornalista Vanni Cornero con Franca Garesio (storica), Donatella Gnetti (direttore Biblioteca «Faletti»), Gianfranco Imerito (assessore alla Cultura).

Il 29 ottobre alle 18,30 in Sala Pastrone, lo spettacolo di musica e parole «Quindici: ciotto: suggestioni dalle memorie della Grande Guerra»: con Francesco Visconti, Lorenzo Morra e Maria Rita Lo Destro. Sabato 10 novembre alle 17 all'Archivio Storico, presentazione del libro di Angelo Gatti «È la guerra: diario inedito maggio-agosto 1915», a cura di Nicoletta Fasano con introduzione di Nicola Labanca.

Chiusura domenica 11 novembre alle 16 allo Spazio Kor con «Una guerra bestiale», incontro organizzato con l'Israt (nell'ambito di Cuntè Munfrà). Seguirà lo spettacolo del Teatro degli Acerbi «Soldato muto va alla guerra» di Patrizia Camatel con Massimo Barbero (Teatro degli Acerbi).

Stasera sarà anche proiettato il video "La guerra di carta, tra eroi e pubblicità" della rivista Astigiani

talata dalle tavole a colori di Achille Beltrame, esempi emblematici su come il più importante settimanale di informazione del tempo raccontava la guerra. Il video sarà replicato lunedì 29 alle 18,30 sempre in Sala Pastrone, arricchito dall'esposizione delle raccolte originali della Domenica del corriere di quegli anni di guerra.

Gli altri appuntamenti

Il calendario prosegue con concerti di cori e fanfare, incontri, libri e ancora teatro, tutti appuntamenti con ingresso libero. Lunedì alle 21 al Teatro Alfieri, si terrà il concerto «Cori e fanfare: canti po-